BOLLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno 1. **Udine 23 Settembre 1856.** **N. 26**

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA della Provincia del Friuli.

Riunione sociale dell'Autunno 1856, *tenuta i giorni* 21, 22, 23 *e* 24 *Agosto in Udine.*

Radunanza del 23 Agosto.

Nei numeri 22, 23, 24 e 25 del Bollettino abbiamo reso conto delle radunanze dei giorni 21, 22 e 24. Ci resta da fare il riassunto delle trattazioni della radunanza del 23.

La seduta venne aperta nella grande sala Municipale alle ore 10 e mezza antim. Presiedeva fra i cinque membri della Presidenza il co. Gherardo Freschi; e fungeva quale Commissario Governativo l'i. r. Commissario Delegatizio Del Col. La radunanza tenne discorso principalmente sulle materie agricole, che si trovavano nell'ordine del giorno generale della riunione.

Interrogato avendo il presidente i socii, se nessuno avesse da presentare osservazioni sulla malattia dei bachi e su ciò che potesse giovare a preservarne il paese, sorse il socio, membro del Comitato, co. Antonio Pera, il quale disse, che avendo osservato quest'anno come nelle partite sane i bachi buoni anche ineguali sulle prime venivano poscia uguagliandosi, mentre quelli delle partite infette conservavano l'ineguaglianza fino a tanto che mostravano i sintomi della malattia, sarebbe utile di tener d'occhio l'anno venturo i bachi nati per regolarsi. Essendo quest'anno ogni allevatore provveduto proporzionalmente di molta semente, sebbene poca sia la perfetta, farebbe mestieri, che ognuno ne mettesse a nascere di più del suo bisogno; che quindi al momento delle mute, nelle due prime età, potesse sfiorare i primi e migliori, abbandonando gli altri più deboli e di più dubbia riuscita. Il danno sarebbe poco, perchè sino a quell'età poco è il consumo della foglia. Invece andando innanzi l'allevatore non avrebbe da pascere bachi, che anche facendo i bozzoli darebbero roba inferiore. Il presidente concordava nella massima, osservando anch'egli che i primi nati fecero bene. Opina perciò, che sia utile sollecitarne la nascita, per trovarsi al caso di provvedere in qualche modo, se i sintomi della malattia si presentano. Sono da conservarsi le due prime raccolte di bachi dalla semente. Freschi domanda, se dalle osservazioni potesse risultare, che ci sia contagiosità. Il socio Pera negò la contagiosità; giacchè sullo stesso graticcio prosperavano i bachi provenienti dalla semente buona ed andarono a male quelli della semente infetta. Il presidente anch'egli fece qualche esperienza, per vedere se c'è contagiosità. Non gli fu possibile di comunicare in alcun modo la malattia portando le sostanze d'una partita infetta a contatto dei bachi nati da semente sana; mentre ciò gli avvenne altre volte di ottenere col calcino. È bene però sempre abbondare nelle cautele, tenere disgiunte le partite, disinfettare ecc.

Il socio Pera poneva il dubbio, se la generalizzazione della malattia non potesse dipendere da un'influenza, che si dimostra sulla foglia del gelso. Ei vidde cadere della foglia tutta verde e punto macchiata all'atto dello sfogliarla. E gli parve anche di vedere i tristi effetti di tal foglia. Se c'è di questa foglia, sarà quindi bene astenersi dal darla ai bachi; massimamente ai migliori, che devono dare la galetta per semente. Notava il socio Freschi, che nel Veronese e nella Lombardia molti opinano appunto, che la malattia dei bachi dipenda dalla cattiva foglia. È certamente probabile, che la foglia poco nutrita dia ai bachi un cibo poco nutriente, e che quindi non influisca per bene su di essi. In qualunque caso è osservazione da tenersene conto. Qui il socio Pera mostrò alcune belle galette di secondo raccolto, prodotte dai pochi bachi nati spontaneamente dal seme di quest'anno; ciocchè serviva almeno ad augurio del meglio.

Il socio dott. Teodorico Vatri chiese di dire alcune parole sopra la decisione circa al concorso per il premio dei cavalli. Egli osservò, che la Commissione giudicatrice, nominata dalla Presidenza, avea accordato delle *menzioni onorevoli*, ma non il *premio* che si dovea dare al *migliore* puledro. Il premio, dal momento ch'è promesso ai concorrenti, bisognava darlo; quindi, o la Commissione mancò al suo mandato, o la Presidenza emise un concorso in termini inesatti. Fra i puledri concorrenti vi deve essere stato *il migliore.* — Il presidente osservava, che la Presidenza avendo nominata a giudicare una Commissione composta di persone competenti a pronunciare sul premio da darsi, non poteva che tenersi al suo giudizio. Se essa credette di fare riserva del premio, avrà certo operato secondo coscienza e dietro esame degli animali concorsi. Il segretario Valussi, a maggiore intelligenza dei motivi che indussero la Commissione a riserbare il premio in danaro, rilesse il rapporto della stessa. Egli poi soggiunse, che non s'occupava di difendere il giudizio della Commissione, la quale avea pronunciato da giudice competente; ma bensì la forma del concorso e del giudizio. Questa forma di concorso non è una novità; ma somiglia a tutti siffatti concorsi a' premii. Quando si propone un premio a chi soddisfa a certe condizioni ed a certi scopi cui una Società d'incoraggiamento intende raggiungere, e dei quali essa medesima è giudice, s'intende da sè che il premio possa essere dato e non dato. La Commissione in questo caso avea la facoltà di dare un premio in danaro, di dare più premii, dividendo questo, di premiare colle medaglie della Società, e colle onorevoli menzioni. Essa premiò in questo ultimo modo, e riservò gli altri, motivando il suo giudicato. Se non ci fosse la tacita riserva di non accordare il premio, sarebbe tolta in gran parte l'efficacia della istituzione dei concorsi ai premii. La parola *il migliore* ha un senso relativo riguardo ai varii concorrenti; ma un senso assoluto, in quanto *il migliore* deve pure essere *buono.* Altrimenti il confronto si farebbe sul *cattivo* e non resterebbe che da premiare il *meno peggio.* Quella del resto è la forma di tutti i concorsi; ed in tutti si accorda o no il premio, secondo che si giudica che lo si meriti e senza ammettere appelli di sorte. Queste ragioni fecero persuaso il dott. Vatri, il quale si disse contento di avere promossa tale discussione, poichè così saranno persuasi altri, che prima non lo erano.

Fece dopo ciò inchiesta il presidente, se alcuno avesse delle osservazioni da addurre circa ai varii metodi di trebbia-

tura. Il socio, membro del Comitato, sig. Marangoni prese a parlare dello sperimento da lui fatto nel podere dei co. Caiselli a Percotto del trebbiatore, mosso dal vapore, fatto costruire dai signori avv. G. B. Moretti, dott. Andrea Scala e Bernardino Planina nell'officina Fioruzzi a Piacenza. Il sig. Marangoni fece un confronto di ciò che gli sarebbe costato a far sgranare il frumento col coreggiato col metodo ordinario, e ciò che gli costò a trebbiarlo col trebbiatojo a vapore locomobile del dott. Moretti e compagni, dietro il prezzo da lui messo d'un 5 per cento del grano, oltre alle cibarie per gli assistenti e l'olio per la macchina. Si trebbiarono quarantine 60 di frumento e due carra di avena. Secondo il suo calcolo, a trebbiare col coreggiato il risultato sarebbe stato il seguente:

Stante la lunghezza della paglia si sarebbero battute sole 8 quarantine al giorno, con 12 uomini, dunque giornate N. 7 1/2 di 12 opere a a. l. 1. 00	a. l. 90. 00
Giornate nell'apparecchio e rinfrescamento dell'aja e *concime*	» 26. 00
Giornate 2 a 12 opere per l'avena	» 24. 00
Cibarie agli operai a 50 cent. al giorno	» 57. 00
Aceto per mescere nell'acqua	» 6. 00
si sarebbero spese	a. l. 203. 00

semprechè il tempo non avesse disturbato il lavoro neppure un giorno.

Trebbiando colla macchina s'ebbe invece il seguente risultato:

S' impiegò solamente una giornata e mezza col Trebbiatojo a Staja 3 al giorno sono Staja 4 p. 5 ad a. l. 20	a. l. 90. 00
Opere di assistenza giornate 22 1/2	» 22. 50
Giornate degli assistenti	» 7. 00
Legna Passi 1 3/4	» 17. 50
Olio libbre 3	» 3. 00
Cibarie a tutti	» 20. 00
Occorrono a nettare il grano	» 6. 00
	a. l. 166. 00

Rimane adunque il vantaggio di a. l. 37. 00, oltre alla maggior spesa che qualche pioggia avrebbe portato nel battere a mano, ed oltre alla perdita che l'imperfetta sbucciatura suole recare.

Il Marangoni trovò adunque un positivo risultato di guadagno, dopo pagato il nolo per l'uso della macchina ai proprietarii, i quali devono pure trovarvi il loro tornaconto. Il presidente co. Freschi osservò qui, che dietro esperienze fatte con ogni cura si trovò che col metodo ordinario di trebbiatura c'è di consueto un 12 per cento di grano di perdita. La decisione dell'utilità sta adunque nelle cifre. E poi da farsi gran calcolo del poter risparmiare la forza dell'uomo in questo lavoro ed adoperarla in altre opere agricole, che nella stagione della trebbiatura del grano non mancano mai. Il presidente dott. Moretti soggiunse ch'egli avrebbe desiderato di poter dare un prospetto esatto in cifre circa a tutti i risultati del trebbiatore; ma si riserva di darlo più tardi col *Bollettino*. Siccome vi sono grani di diversa qualità, massimamente per la maggiore o minore lunghezza della paglia, così sta bene di poter fare il calcolo sopra una media. La macchina, dopo essersi recata in varie regioni del Friuli a trebbiare frumento ed avena, si dispone a trebbiare del riso. Dal complesso dei risultati ottenuti si potranno fare delle giuste deduzioni. In ogni caso si possono fin d'ora stabilire due vantaggi indubitati. Se in tutto il Friuli ci fossero delle macchine e si trebbiasse con queste, si potrebbe stabilire la massima, che con esse 10 uomini in un giorno farebbero il lavoro per il quale col coreggiato ci vogliono 10 giorni. Dunque la Provincia risparmierebbe nove decimi delle braccia che lavorano per la trebbiatura; e ciò in un'epoca nella quale la scarsezza di braccia fa lasciare addietro, od eseguire male molti lavori. L'altro guadagno indubitato si è quello del grano, che si perde di più col coreggiato. Basta osservare la paglia ch'esce dalla battitura col coreggiato e quella del trebbiatojo, per accorgersene. L'*Incoraggiamento*, giornale della Società agraria di Ferrara, fa ascendere la perdita di grano col coreggiato dal 7 1/2 all'8 per cento. Che si perda almeno il 5 per cento nessuno lo dubita; cioè appunto quello che il proprietario del frumento paga per l'uso della macchina. Giorni sono, avendo, dopo un leggero sconcerto della macchina, voluto provarla in presenza del prof. Radmann e dell'ingegnere Scala, non avea altro da metterci sotto che della paglia di frumento battuto col coreggiato. Il contadino che la fornì restò molto sorpreso al vedere, che la paglia passata per il trebbiatojo lasciava addietro molti grani. Il socio Antonio Angeli osservava qui, che gli operai che lavorano nella macchina non possono perdere il loro tempo come gli altri, e che sono costretti a dare continuo pascolo alla macchina; ed il dott. Moretti soggiungeva, che colla macchina si possono utilizzare almeno per la metà le donne ed i ragazzi. Il socio dott. ingegnere Locatelli, dopo premesso, ch'egli è amico delle macchine, le quali mostrano la vittoria dell'intelletto sulla materia e servono ad utilizzare le forze della natura a vantaggio dell'uomo, desidererebbe che si facessero dei confronti, dai quali risultasse una dimostrazione materiale atta a convincere tutti. Ancora quest'anno si potrebbe fare tale sperienza col riso, e facendo trebbiare due quantità perfettamente uguali col metodo ordinario e col trebbiatojo a vapore, per conoscere quanto si guadagna in tempo, quale è la differenza della rendita, e quanto si risparmia di spesa. Il presidente Freschi, commendando che si faccia l'esperienza, soggiunse, che l'industria applicata all'agricoltura deve produrre appunto questo effetto di risparmiare tempo, forze e capitali. Si vuole sperare, che come l'Associazione Agraria friulana diede nel suo grembo nascita alla società del trebbiatojo a vapore, così diventi principio ad altre; giacchè l'Associazione potrà recare all'agricoltura sommi vantaggi. Il socio Zambelli vorrebbe che fosse ampliato l'augurio e che s'introducessero le macchine mietitrici; ed il socio Pera aggiunse le macchine da falciare il fieno. Il presidente Freschi diceva essere lo spirito dell'Associazione Agraria questo appunto di fare conoscere e diffondere l'uso degli utili trovati. Le macchine da mietere lasciavano però luogo a molte sperienze da farsi, prima che si potesse attendersi di vederle generalmente adottate. Il segretario Valussi osservava anch'egli, che se le macchine mietitrici poterono essere facilmente adottate in paesi dove è molto costosa la mano d'opera, e dove le fatiche del seminare e del mietere i grani sono le principali, come in America ed in Russia, si andrà più a rilento fra noi. Colà si deve tenere minor conto delle perdite di grano nel mietere, che da noi; poi qui la coltivazione dei cereali è complicata colle varie coltivazioni arboree, si fa spesso in pezze assai piccole, il più delle volte irregolari, e non adoperando cavalli nell'agricoltura. Tutti questi sono ostacoli alla diffusione delle macchine da mietere; mentre i trebbiatoi sono applicabilissimi da per tutto. Anche le macchine mietitrici verranno; ma questo miglioramento dovrà essere preceduto da molti altri.

Proseguendo a chiamare l'attenzione dei socii presenti sugli altri oggetti messi nell'ordine del giorno generale, il presidente passò all'argomento delle viti. Il socio, membro del Comitato, sig. Zai invitato dal presidente, prese a dire qualcosa del metodo da lui usato di avvicinare le viti al suolo circondandole di vegetabili che tengano i grappoli all'ombra; metodo che diede per due anni un ottimo risultato. Narrò come ciò venne testificato per il primo da una Commissione mandatavi dalla Camera di Commercio e composta dei socii sig. Angeli, dott. De Girolami e dott. Valussi, i quali ne riferirono e nell'Accademia e nei pubblici fogli. Tutte le viti da lui trattate con questo metodo nel 1854 diedero pieno frutto, mentre non ne davano nessuno le vicine ed alcune da lui appositamente disposte, per il confronto, col metodo ordinario. Nell'anno 1855 sopraggiunse la fatale straordinaria brinata della notte del 23 al 24 aprile, che non fa prova contro quel metodo, ed a Tarcento anche la gragnuola. Tuttavia su di un colle a nord-est di Tarcento ci raccolse sana tutta l'uva rimasta. Il co. Toppo provò qualche buon effetto anch'egli di tale metodo nel suo ronco di Buttrio. Anche

quest' anno si vede la malattia nelle viti esposte, mentre le sue sono incolumi tuttavia. Il socio Valussi sorse a confermare il fatto asserito dallo Zai. Nel 1854 egli visitò due volte la sua vigna dov' era della bellissima uva che si portò a perfetta maturazione; e nel 1855 si recò appositamente sul colle accennato dallo Zai ed esaminò tutti i campi vitati vicini che circondavano quel poggio. Non gli fu possibile di rinvenire un solo grappolo sano in tutte le vigne contermini dove le viti erano condotte a tirelle da albero ad albero. Un solo grappoletto sano da lui rinvenuto trovavasi in condizioni simili. Col metodo dello Zai concordano molti fatti che ei lesse, di raccolti in pari condizioni ottenuti, in varii giornali d' agricoltura, in Lombardia, nella Lomellina, in Toscana, all' isola dell' Elba, in Francia. Forse alla stessa causa è in parte dovuto ciò che si riferisce da più parti del prodotto dato da viti giovani e basse, e ciò che vide egli medesimo co. sig. Angeli e De Girolami nel campo d' un Comelli di Nimis, il quale mostrò loro dell' uva in tralci quasi stesi al suolo per una specie di propaginazione superficiale ad essi usata. Tutti codesti fatti, se non sono sufficienti a provare la generale applicabilità del metodo, e se non ebbero da per tutto uguali corrispondenze, dovrebbero bastare ad indurre a fare un gran numero di sperimenti in regioni diverse. La somma di tutti questi sperimenti potrebbe condurre a qualche deduzione sulla maniera di disporre e di potare le viti in appresso, se la malattia, anche perdendo della sua forza, perdurasse nel paese. Potrebbesi venire a quella di limitare la coltivazione delle viti in certe esposizioni ed a tenerle basse. Chi sa, se la crittogama a poca distanza dal suolo non trovasse condizioni meno favorevoli alla sua vegetazione? Tutti sanno, che per effetto dell' irradiamento e del riflesso dei raggi solari, gli strati d' aria prossimi al suolo sono più caldi ad una cert' ora del giorno e più freddi ad una certa ora della notte, che non quelli all' altezza a cui si sogliono tenere le viti nei nostri paesi. Se si misurassero tali differenze di temperatura, si potrebbe forse venire alla conseguenza, che la muffa vegeta in una temperatura i di cui estremi diurni sono molto meno distanti, non in quella che lo sono di più. Se l' inclinazione generale del suolo e le altre condizioni d' una data regione sono tali, che la ventilazione necessaria alle viti ed all' uva sieno sufficienti anche in quella posizione, come avviene forse sui pendii dei colli, potrebbe darsi che dopo molte esperienze concordi si venisse ad adottare un sistema diverso dall' usato fra noi di tenuta delle viti. Le esperienze comparative però nulla significano, se non sono fatte in una grande estensione, e con molta varietà di circostanze da osservarsi tutte scrupolosamente, sommando a parte i casi identici, o molto simili. Il Valussi venne quindi a parlare di altri fatti osservati da lui e dal socio Angeli in una visita appositamente fatta al possesso condotto dal co. Antonio Ottelio ad Ariis, dove quell' intelligente coltivatore, coadjuvato dal suo bravo agente sig. Bernardino Zabai, portò molto innanzi la coltivazione delle viti. Colà si ebbe occasione di vedere un notevole effetto della buona coltivazione; effetto che potrebbe condurre alla conseguenza, che trattando con grande cura le viti si potrà, se non vincere la malattia, attenuarla almeno. Si vide, che lo stesso filare di viti, nella parte di esso trascurata, avea l' uva attaccata dalla crittogama, mentre nella parte bene coltivata portava uve copiose e sanissime e vicine alla loro maturazione. Le cure consistono in ripetuti ed abbastanza profondi lavorii, tenendo bene netto il suolo dalle erbe, ed in una generosa concimazione. Forse che la vigorosa vegetazione delle viti non permette così agevolmente alla crittogama di appigliarsi come sulle più intristite. Il fatto è, che sulle viti così trattate si osservarono anche tralci rigogliosissimi, bene colorati e maturi e privi di macchie: ciocchè dovrebbe indurre ad usare un pari trattamento da per tutto; tanto più che questo non è un caso isolato. Dalla differenza di vegetazione nelle viticelle venute da magliuoli tratti da viti sane ed in quelle di viti affette dalla crittogama si dovrebbe indurre che non è indifferente il toglierli da viti scevre dalla malattia, od affette. Nel podere del co. Ottelio si ebbe occasione altresì di vedere praticata in qualche estensione la propaginazione delle viti. Scapitozzati gli alberi, sicchè minor danno faccia l' ombra loro agli altri raccolti, furono propaginate molte viti in guisa da conservare tutti i tralci buoni, per fare così anche un buon vivajo. Molti di questi tralci propaginati portarono di bei grappoli d' uva. Il socio Zai riprese a discorrere, dicendo ch' ei non credeva, dalle sue osservazioni, dipendere la conservazione dell' uva nelle viti tenute col suo metodo dalle cause supposte dal Valussi; ma piuttosto dall' essere riparata dal sole. Opponeva poi a quelli, che come il Gera dissero venire danneggiate dal suo metodo le viti, che nessun danno aveano sofferto le sue, quantunque già vecchie. Ad onta della brina e della gragnuola, appena un 2, o 3 per 100 ne deperiva. Il socio Marangoni disse, che pur troppo nessuno sperimento avea a lui giovato; e così il Freschi, sebbene soggiungesse doversi ad ogni modo moltiplicare le esperienze. Il socio Pera trasse occasione da quel principio di miglioramento che si osserva quest' anno nelle viti per esortare a darsi ora qualche pensiero per la riproduzione delle piantagioni, giacchè molte sono del tutto deperite. Si devono fare vivai, onde avere in pronto le viticelle per portarle quandochesia sul luogo, risparmiando frattanto il terreno. Il presidente Freschi notò che il consiglio era buono.

La conversazione venne in seguito portata sui prati in generale. Notava il socio Marangoni, che nello stato attuale dei nostri prodotti nessun campo concimato dà tanta rendita quanto un prato, naturale od artificiale, sul quale sia portata la stessa quantità di concimazione. Sopra una domanda di schiarimento d' un socio sui limiti del quesito, il segretario disse, che si avea intavolato l' argomento dei prati nella sua generalità, affinchè i socii potessero dire tutto quello che potesse esercitare influenza sull' incremento dei foraggi in provincia. Il socio Pera chiese, se in qualche parte del Friuli altri abbia trovato, come lui nel confine del Trevigiano, che la scagliola, o gesso, non dia sull' erba medica i risultati felici che si provano in più luoghi. Freschi ricordò, che anche nel distretto di San Vito lo si prova poco efficace. Dopo una varia discussione sul modo di agire del gesso, sopra di cui c' è tuttora disparità d' opinione fra i dotti, il segretario Valussi propose che si faccia una sperienza comparativa col gesso dei nostri monti e con quello che viene d' Ancona. Ei sa che il socio Facini ne fa venire per via d' acqua da Ancona e che lo macina in un suo molino a Treviso, donde viene venduto in un raggio alquanto esteso. Gli pare che quel gesso abbondi di zolfo in confronto del friulano. Se si ottenesse un migliore risultato nella coltivazione delle piante leguminose da foraggio con quello d' Ancona, facilmente lo si potrebbe far venire per acqua e macinatolo in un molino del basso Friuli potrebbe essere adoperato in un raggio abbastanza esteso all' intorno, essendo i trasporti per via d' acqua relativamente economici. Il socio Facini notò, che il suo gesso si adopera adesso anche laddove prima si adoperava il gesso del Piave, sebbene per il suo si paghi un maggior prezzo. Egli lo adoperò vicino a San Daniele; ma non fece sperienze comparative. Siccome nello stesso molino si macina anche il nero d' osso, così delle spazzature di questo e del gesso commiste si concimò con frutto qualche prato. Ma in questo caso l' effetto era dovuto al nero d' osso. Il socio, membro del Comitato, Leonarduzzi, in proposito della coltivazione dei prati, portò l' esempio d' un cattivo comunale a Ronchis di Faedis, dove si decuplò il prodotto con una ricca concimazione di cenere e di letame, i di cui effetti vi si risentono dopo molti anni. Notava il Freschi, che la cenere è un ottimo concime per i prati, appunto perchè ad essi non si restituisce mai la potassa, che si sottrae collo sfalcio dei fieni. Il presidente Co. Antigono Frangipane osservava, che nei prati sortumosi del basso Friuli la cenere non fa buona prova, e ch' è da usarsi piuttosto il terriciato. Il socio Zai notava che nella seminagione della erba medica ove apparisce la cuscuta, ove no, e domandava, se non fosse perchè la semente si trovi infetta coi semi della cuscuta; e se per conseguenza non si dovesse far venire la semente dell' erba medica da paesi dove non ce n' è mai. Il presidente Co. Vicardo Colloredo ricordò, che in Lombardia hanno dei setacci fini, per i quali esce la semente della cuscuta e re-

sta quella della medica. Il Valussi soggiunse doversi usare maggior cura nel raccogliere la semente da sè soli, levandola a mano dalla pianta. Dopo che altri socii parlavano come d' un rimedio del bruciare con paglia il terreno dove germoglia la dannosa parassita, il socio Frangipane ricordò, che il parroco di Porpetto ab. Deganis distinto coltivatore trovò nella fuliggine un rimedio contro la cuscuta, e che ottiene con essa buoni prodotti anche in quei terreni laddove non bene riesciva l' erba medica. E si conchiuse doversene fare delle sperienze. Dopo che i socii, Facini, Angeli ed altri parlavano del sanofieno, e di relative sperienze, il segretario Valussi soggiunse, che conoscendo l' importanza di trovare per tutte le regioni agricole del Friuli dei foraggi che si adattino alle condizioni del suolo e possano entrare vantaggiosamente nella rotazione agraria, la società avrà cura di formarsi nel suo orto una raccolta la più completa possibile di foraggi, perchè i coltivatori possano farne conoscenza, vedere l' andamento di essi ed istituire delle sperienze. All' osservazione del Leonarduzzi, che si dovrebbe dare dei premii a quei contadini che con maggior cura coltivano i prati, rispose il Freschi che si farà un poco alla volta. Il segretario soggiunse, che per diffondere l' istruzione col mezzo del *Bollettino* e dell' *Almanacco* la Presidenza ha d' uopo che i socii sparsi nelle varie regioni della Provincia dieno relazione, tanto in questo soggetto come in tutti gli altri che interessano la patria agricoltura, dei fatti locali che possono servire di utile insegnamento ed esempio ai coltivatori. La notizia dei fatti, in guisa che molti sieno tentati ad andarli osservare co' proprii occhi, non può a meno di riuscire vantaggiosa. Adunque tutti cooperino in questo: poichè l' Associazione Agraria non deve essere attiva soltanto nel centro, ma su tutto il territorio della Provincia.

Dopo domanda fatta dal presidente Co. Freschi, se altri avea qualcosa d' aggiungere sulle materie ch' erano all' ordine del giorno, il socio Valussi aggiunse alcune parole sulle società intraprenditrici di lavori per prosciugamenti e bonificazioni di terreni e su di una che sta per formarsi, e nella quale c' entra anche l' ingegnere Collalto. Queste società intraprendendo dei lavori di prosciugamenti nelle basse terre del Veneto non si pagherebbero che coi frutti della bonificazione operata, ai quali parteciperebbero. Combinazione vantaggiosa per tutti; in quanto il possidente scarso di capitali ed incerto dell' esito d' imprese, che ancora non sa quali effetti produrranno, nulla arrischia, e non paga se non quando gode ed in proporzione di quello che gode. È da sperarsi, che la società proposta dal Collalto e socii non solo ottenga l' approvazione, ma prosperi. È uno dei modi di portare all' agricoltura l' ajuto dei capitali e dell' industria. Simili bonificazioni eseguite nel basso Friuli potrebbero rigenerare quella regione e renderla fiorente.

Il socio Zambelli a questo punto tornò alla proposta fatta dal Valussi nella seduta antecedente circa alla società per dare animali a socida nella Provincia del Friuli, domandando che cosa si avea veramente conchiuso; al che il presidente Co. Freschi rispose, che si era rimasti di fare un progetto per vedere quanto una soscrizione potesse trovare favore nel paese. Qui il Zambelli ricordò, che in Francia le società siffatte danno a socida non solo animali bovini, ma anche ovini e suini. Poi soggiunse, che in parecchi villaggi del Friuli, e crede precisamente a Codroipo ed a Mortegliano, doveano esistere fra' villici delle mutue assicurazioni per la vita degli animali domestici. Credeva utile portare a cognizione comune questi fatti. Chiese il Co. Freschi, se sapeva con quali statuti si reggessero simili società; ed il Valussi soggiunse, che se ne avrebbe fatta domanda, come si avrebbe chiesto informazione di società simili esistenti in qualche provincia della Lombardia, e di tutto ciò che si riferisce al sistema delle mutue assicurazioni già attuato in altri paesi.

Il socio Zambelli in fine, riferendosi al suo opuscolo sulla pellagra, ad una domanda da lui presentata alla Presidenza, perchè l' Associazione si occupi direttamente dei mezzi di attenuare i danni recati nella campagna da questa malattia, e ad una comunicazione in proposito dell' i. r. Delegazione provinciale letta al principio della seduta antecedente, sorse a dimostrare che la statistica dei pellagrosi in quella recata dovea sotto varii aspetti per il fatto ampliarsi. Quella comunicazione portava, che l' incremento dei pellagrosi nella provincia era in continua progressione. Nel 1854 il numero dei pellagrosi limitavasi a 1450, nel 1855 era giunto a 1767; avendosi quindi in più una differenza di 307. L' ufficio sanitario provinciale, dimostrato come le cause del morbo stieno sempre nelle abitazioni umide e mal riparate, nelle acque putride e limacciose, nel cibo scarso e pravo, nel lavoro soverchio e protratto sotto ogni specie d' intemperie, od ai cocenti raggi del sole, faceva vedere l' insufficienza degli sforzi dell'Autorità e delle Commissioni igieniche già da buon tempo istituite, e proponeva un' Associazione di possidenti, che nei luoghi travagliati dal male, di conserva colle Autorità e Commissioni, non solo accorresse in pronto soccorso degl' individui o colpiti o minacciati, ma cercasse soprattutto di prevenire lo sviluppo della pellagra promovendo la rimozione delle suaccennate cause d'insalubrità e provvedendo per quanto sia possibile l' operaio di miglior nutrimento e di più sane abitazioni. Conformemente ai sensi espressi dalla Società in tale riguardo nel suo *Bollettino* N. 20 del 24 luglio p. p. la si animava quindi a volere efficacemente influire alla fondazione di tale filantropica associazione di possidenti, almeno nei luoghi più flagellati dal morbo. — Il socio Zambelli, osservando come i medici parlino di consueto soltanto degli ammalati in grado avanzato, disse che bisognerebbe portare la cifra dei pellagrosi della Provincia del Friuli a circa 7 in 8000. I medici si occupano di ammalati gravi; ma a cercare qualche provvedimento bisogna anzi occuparsi dei primi stadii. Là si devono rivolgere le cure umanitarie ed economiche. Anche il socio D.r Vanzetti i. r. medico provinciale osservò che in quella statistica non vennero compresi che i pellagrosi del terzo stadio. Conviene notare, che molte Comuni mancano di medici, e che quindi non vi si può fare statistica. S' interessò la Società Agraria a farsi centro ad una istituzione preventiva, e così i parrochi, affinchè procurino d' influire con opportune istruzioni nei casi incipienti, per curare ed antivenire quanto è possibile le estreme conseguenze di una malattia, la quale da venti anni è in continuo incremento. Il presidente Co. Freschi, come avea accennato al principio della seduta antecedente, al momento in cui venne letta la comunicazione dell' i. r. Autorità delegatizia, si limitò a soggiungere, che la Presidenza dell' Associazione Agraria avrebbe a cuore la cosa; che tutto ciò ch' essa fa e farà per il miglioramento della agricoltura e delle condizioni economiche degli abitanti le campagne serve indirettamente anche a prevenire questa ed altre malattie endemiche; che non si può per ora, e fino a tanto che l' Associazione prenda vigore, chiedere da essa che eserciti in sì fatte cose, solo indirettamente appartenenti all' agricoltura, una diretta azione; ch' essa si curerebbe di diffondere le opportune istruzioni popolari fornitegli all' uopo dai socii consultori per l' igiene; che fatta oggetto di ponderati studii la quistione, si verrà coll' assistenza dei socii sparsi in tutta la Provincia e dei parrochi, tanto per via indiretta come anche diretta in certi casi, ad attuare quei provvedimenti che sono possibili.

Con questo venne terminata la conversazione agraria della prima riunione sociale; la quale sarà ad ogni modo principio alle altre successive, nelle quali i socii verranno poco a poco trattando questioni più concrete e più specificate e dirette a particolari scopi agricoli. Frattanto i socii comparsi alle riunioni, tornati alle loro case, dovranno soprattutto averví portato la convinzione, che ciascuno di essi comunicando alla Direzione le sue osservazioni, le sue viste, le sue esperienze, avrà in qualcosa giovato al proprio paese. Disperdendo gli augurii in contrario, questi primordii dell' Associazione dovranno convincere tutti, che in questa cosa come in ogni altra si manterrà il carattere friulano, ch' è di animarsi grado grado e con crescente fervore a continuo incremento delle cose che si reputano e si provano utili e decorose per la patria.

D.r Eugenio di Biaggi Redattore.
PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE
Udine Tip. Trombetti-Murero.